

E la memoria di Giuliani diventa un mercatino

Magliette e cd venduti per raccogliere soldi. Agnoletto diserta l'appuntamento e scrive una lettera

DIEGO PISTACCHI

Fa caldo a Genova. Molto meno di quel 21 luglio di tre anni fa quando Carlo Giuliani girava per piazza Alimonda con un passamontagna di lana nero sul volto e un estintore da scagliare in testa a un carabiniere. Fa caldo. E così l'anniversario della giornata più nera del G8 conta molte defezioni. Alle 17.26, per il minuto di silenzio nell'istante in cui il giovane no global morì colpito da una pallottola di rimbalzo, la piazza è quasi piena. Ma buona parte dell'asfalto è occupata. Anzi, okkupata, dai banchetti della fiera di «san Carletto». Perché il giorno della memoria finisce in mercato. C'è proprio di tutto per il perfetto no global. Le «immaginette» di Giuliani sono ovunque. Stampate sulle magliette, come sulle copertine dei cd di musica alternativa. Cinque, dieci euro, offerta libera. L'importante è sovvenzionare il Movimento. Quello che, già qualche mese fa, aveva annunciato di aver raggiunto quota 50mila euro di fondi per pagare gli avvocati e sostenere i costi dei processi per gli accusati

della devastazione e del saccheggio di Genova.

Vanno a ruba persino le t-shirt con l'immagine dei fiori appoggiati alla ringhiera della chiesa di Nostra Signora del Rimedio, in piazza Alimonda, di quell'altarino laico che i residenti della zona non sopportano e che don Giovanni Timossi, il «padrone di casa», ha già cercato di smontare una volta. La morte fa mercato, la memoria di Carletto il resto. La piazza lentamente vede aumentare le bandiere arcobaleno e quelle che preferiscono il monocoloro rosso, meglio se con la faccia del «Che» o una falce e martello. Poi arriva il console Paride Batini, il capo dei camalli, che lascia una corona di fiori sul luogo in cui Giuliani morì. Stringe le mani a papà Giuliano e a mamma Haidi, che è la prima a fare marketing indossando una canottiera da bancarella.

Mancano però i big. Quelli che il primo anno erano tutti lì, a sfilare in corteo e a sfidare la volontà del partito che aveva preso le distanze dai no global. Mancano anche i big dei big, quelli che Carletto Giuliani in piazza ce l'hanno portato. Luca Casarini non fa avere sue notizie,

Vittorio Emanuele Agnoletto invece le fa avere. Ma lui ormai è onorevole, anzi, eurodeputato. E il suo mestiere è diventato quello di scrivere lettere. Così, nel giorno della memoria, il suo sforzo è quello di scrivere a José Borrell, presidente del Parlamento europeo chiedendogli «un fermo impegno affinché si avvii un monitoraggio costante del comportamento delle forze dell'ordine durante le manifestazioni pubbliche anche ma non solo in relazione alla corretta applicazione della Convenzione di Schengen». La sua è una lettera aperta, perché più che Borrell la possano leggere i suoi elettori. Tra le altre cose ricorda che «questi temi fanno parte della comune civiltà europea. Se vogliamo una Europa di civiltà con al centro i diritti umani non si possono rimuovere le giornate di Genova». Ecco perché lui ieri a Genova non c'era.

Il terzo anniversario della morte di Giuliani finisce in cabaret. E così sul palco improvvisato di piazza Alimonda, sale anche Sabina Guzzanti. Per chi ha rinunciato a una giornata al mare, serviva un minimo di ricompensa.